

Vittorio Springfield Tomelleri
Marco Biasio

Il convitato di pietra. La riscoperta sovietica della linguistica formale verso il primo Chomsky*

Ernst Frideryk Konrad Körner (1939-2022) *in memoriam*

История советского языкознания, несмотря на отдельные трудности и отступления отдельных лингвистов, – это история развития марксистско-ленинской концепции языка как “непосредственной действительной мысли”, как “действительно практического сознания” (Budagov 1988: 34).

1. *La linguistica sovietica: una polifonia discontinua*

La scienza sovietica si è sempre adoperata per conciliare l'analisi dei fatti osservati con le posizioni del marxismo-leninismo e della dialettica del materialismo storico. In un'ottica di crescente contrapposizione al mondo borghese-capitalista, essa arrivò addirittura a basarsi su nuove metodologie di analisi fedeli alle linee ideologiche imposte dal partito; questo paradossale e funesto dogmatismo oscurantista era dovuto, evidentemente, all'isolamento internazionale in cui venne a trovarsi l'Unione Sovietica (abbr. URSS) quando svanì definitivamente l'utopia trockijista della rivoluzione proletaria mondiale e si cominciò a costruire il socialismo in un solo paese.

In linguistica, nello specifico, si perseguiva l'obiettivo, ambizioso e visionario ad un tempo, di fondare un modello di scienza marxista antitetico a quello occidentale, secondo uno schema ben riassunto nel percorso dialettico leniniano della conoscenza della verità (Lenin 1973: 152-153). A questo scopo particolare rilievo fu costantemente dato alla funzione stilistico-comunicativa, all'aspetto sociale del fenomeno linguistico e, infine, al delicato rapporto fra lingua e pensiero, sulla scorta di un celebre passo dell'*Ideologia tedesca*, nel quale Karl Marx e Friedrich Engels (1983: 30) rimarcavano il legame indissolubile di genesi e sviluppo della lingua con la vita materiale della società e con il processo lavorativo degli esseri umani, sottolineando lo strettissimo rapporto fra lingua e pensiero; essi inoltre consideravano i rapporti sociali determinati dai mezzi di produzione elemento decisivo per la formazione della coscienza, e la lingua prodotto delle conseguenti relazioni interpersonali.

* Il presente lavoro, concepito e redatto a quattro mani, si propone come continuazione di riflessioni già avviate in uno studio precedente sul rapporto dialettico-ideologico fra linguistica formale in senso lato e spazio sovietico (Biasio, Tomelleri in stampa). A VST si devono i §§ da 1. a 1.4, a MB i §§ da 2. a 2.2.; comuni sono le conclusioni e la bibliografia.

Il recinto dialettico-materialista all'interno del quale si svolse la complessa e spesso faticosa ricerca linguistica in URSS è ben delineato nella seguente definizione di uno dei protagonisti del tempo, Vladimir Andreevič Zvegincev (1910-1988):

Основные и принципиальные положения марксистского языкознания по проблеме предмета и метода научного исследования устанавливают, что язык обслуживает общество в качестве важнейшего средства общения, обмена мыслями и средства понимания. Вместе с тем он есть орудие мышления. Не образуя тождества, язык и мышление неразрывно связаны друг с другом и не могут существовать друг без друга. Тем самым определяются две основные функции языка: функция общения (коммуникативная функция) и функция воплощения мысли (Zvegincev 1956: 444).

A livello storiografico viene di solito proposta in modo comodo, per quanto schematico, una suddivisione cronologica della linguistica sovietica in quattro periodi principali (Girke, Jachnow 1974: 17-18).

1.1. *Il periodo sociologico: pluralismo e internazionalizzazione (dal 1917 fino alla prima metà degli anni '30)*

In nome della lotta all'analfabetismo e di una sorta di 'derussificazione' a favore del rafforzamento dell'identità nazionale delle minoranze dell'ex-impero (Martin 2001: 32), gli anni che seguirono la guerra civile furono caratterizzati da una particolare attenzione all'opera di pianificazione linguistica e politica alfabetica, che vedeva in un processo generalizzato di latinizzazione la via maestra verso il progresso e l'anticamera della rivoluzione proletaria su scala mondiale. Vale la pena di notare, *en passant*, che negli Stati Uniti, con qualche anno di anticipo e in condizioni storiche molto diverse, anche la scuola antropologica capeggiata da Franz Boas (1858-1942) mirava alla valorizzazione del patrimonio autoctono. Gli sforzi dei linguisti, primariamente indirizzati allo studio delle comunità aborigene della costa nord-occidentale, avevano avviato un filone di studi che sarebbe culminato poi nel descrittivismo bloomfieldiano, conservando delle caratteristiche, in particolare l'antimentalismo, che si spiegano solo alla luce di questo approccio empirico-pratico (Marcellesi, Gardin 1979: 20).

In questa fase di entusiastica attività linguistico-etnografica, l'approccio sincronico (statico) alla descrizione e classificazione di svariati e spesso ignoti idiomi permise un poderoso sviluppo applicativo della ricerca linguistica, con particolare riferimento alla fonologia. Nella necessità di combinare la riflessione teorica con l'utilità pratica, imposta socialmente dal nuovo contesto politico-culturale, erano però pericolosamente insiti i germi del rifiuto categorico della linguistica tradizionale, rappresentata in modo caricaturale da accademici solitamente seduti alla scrivania a elucubrare oziosamente su inutili etimologie di radici indoeuropee:

Казалось бы, из представителей всех научных специальностей в старое время именно лингвисты рисовались в массовых представлениях как люди наиболее ото-

рванные от реальной жизни и её потребностей, занятые в своих кабинетах какими-то никому не нужными греческими и санскритскими корнями и настолько далёкие от практических нужд народных, что дико было даже задавать вопрос о той пользе, которую они непосредственно могли бы принести трудовому населению. В смысле отхода от реальной жизни выбрать своей специальностью лингвистику – это было почти то же, что постричься в монахи (Polivanov 1968: 53).

Vittime del graduale imporsi del materialismo storico furono anche interessanti movimenti culturali, quali i formalismi moscovita (Circolo linguistico di Mosca) e pietrogades (Opojaz), che facevano capo ad alcuni dei più brillanti allievi di Filipp Fëdorovič Fortunatov (1848-1914) e Jan Baudouin de Courtenay (1845-1929) e la cui lezione sarebbe stata riesumata in un secondo momento proprio nella medesima congiuntura storico-culturale che avrebbe visto la positiva ricezione della ‘nuova’ linguistica matematica.

Questa posizione sempre più intollerante avrebbe poi raggiunto il proprio epilogo parossistico all’indomani del riconoscimento ufficiale della teoria di Nikolaj Jakovlevič Marr (1865-1934).

1.2. *Il periodo marrista, ovvero il presunto trionfo del marxismo in linguistica (dalla metà degli anni '30 fino al 1950)*

A partire dalla fine degli anni '20 la *Nuova dottrina del linguaggio* (*Novoe učenie ob jazyke*), propugnata da Marr come naturale e quasi logica evoluzione della linguistica giafetica, si impose come esempio mirabile di connubio fra scienza e marxismo, assurgendo a modello imprescindibile di riferimento e facendo sì che l’incontestabile autorità del suo artefice venisse estesa a tutti gli ambiti delle scienze sociali (Tomelleri 2020: 77).

Pervicacemente ostile al modello epistemologico borghese-capitalista, Marr era solito sottolinearne a più riprese le aporie. Tra i bersagli ricorrenti figurava, forse anche per un certo qual orgoglioso patriottismo e l’avvertita necessità di ristabilire il centrale ruolo culturale delle popolazioni caucasiche (giafetiche) contro gli “usurpatori” indoeuropei (*ibid.*: 94-96), la linguistica storica del XIX secolo, al cui percepito approccio razzista (un elemento di ‘tesi’ imperialista) veniva contrapposta un’“antitesi” interna, costituita da figure di noti dissidenti quali Hugo Schuchardt (1842-1927), nemico dichiarato delle leggi fonetiche e sostenitore della mescolanza linguistica. L’obiettivo dichiarato mirava a risolvere la triade hegeliana nella ‘sintesi’ del materialismo dialettico, con questo rimarcando, di fatto, come la linguistica indoeuropeistica si fosse cacciata in un vicolo cieco¹.

L’ostilità verbale della linguistica marrista era tuttavia animata da una più generale iconoclastia verso la ‘tradizione’ e non tardò a degenerare in una caccia alle streghe che, fra le altre cose, annientò fisicamente la gloriosa tradizione slavistica prerivoluzionaria,

¹ Si veda, per esempio, il contributo “programmatico” di Rozalija Osipovna Šor (1894-1939), uscito nella rivista dell’Istituto Giafetico di Marr con il titolo significativo di *Krizis sovremennoj lingvistiki* (Šor 1927).

rappresentata da nomi quali Nikolaj Nikolaevič Durnovo (1876-1937), Grigorij Andreevič Il'inskij (1876-1937) e Afanasij Matveevič Seliščev (1886-1942) (Ašnin, Alpatov 1994; Robinson 2004: 145-190), oltre a ridurre al silenzio l'opposizione interna, come dimostra il tentativo fallito dello *Jazykfront*² di rovesciare, pur in seno ad una visione marxista della linguistica, la posizione egemonica di Marr e dei suoi adepti (Smirnickaja 2000: 32-33). Fra gli oppositori caduti vittima della propria fermezza e onestà intellettuale, figura il caso emblematicamente tragico dell'orientalista Evgenij Dmitrievič Polivanov (1891-1938), uno dei pionieri sovietici dell'applicazione del metodo statistico allo studio fonologico comparato delle lingue indoeuropee; nello stesso periodo, tuttavia, le violente purghe staliniane colpirono anche molti dei più acritici sostenitori del marrismo, fra cui i fedelissimi e non meno famigerati Sergej Nikolaevič Bykovskij (1896-1936) e Valerian Borisovič Aptekar' (1899-1937), a conferma dell'imperscrutabile e imprevedibile complessità delle dinamiche storiche sovietiche. L'imbarazzante stallo indotto dall'egemonia marrista si protrasse fino al provvidenziale intervento di Stalin il quale, all'interno della "libera discussione" avviata dalla "Pravda", liquidò perentoriamente il "regime alla Arakčeev", ponendo fine alla volgarizzazione sociologica e al miraggio glottogonico della teoria di Marr, e parzialmente allentando l'isolazionismo antiborghese della linguistica sovietica.

1.3. *La linguistica staliniana, ovvero la rivelazione degli errori passati (1950-1956)*

Le considerazioni 'geniali' di Stalin, contenute in un breve pamphlet in cui, in una forma maieutico-erotemica forse ispirata dallo stile catechetico del *Manifesto del partito comunista* o anche dall'esperienza seminariale dell'autore, veniva smontato pezzo per pezzo il fragile edificio della linguistica marrista, suscitavano uno straordinario entusiasmo in patria e non meno interesse all'estero, dove il testo fu immediatamente tradotto e commentato. La lingua (nazionale) veniva ora considerata entità monolitica che non rifletteva significative differenziazioni sociali, se non a livello di gergo; essa inoltre non sarebbe stata soggetta, nel proprio sviluppo, a fenomeni di mescolanza linguistica e/o a improvvisi mutamenti (salti) dovuti a trasformazioni sociali ed economiche, dal momento che, contrariamente a quanto sostenuto da Marr, non apparteneva alla sfera della sovrastruttura³. La nuova centralità della lingua nazionale e dell'eroico popolo russo, uscito trionfatore nella grande guerra patriottica, dipendeva anche dal nuovo clima postbellico della guerra fred-

² Sotto la denominazione di *Jazykfront* (ossia *Jazykovednyj front*) si raccolse una cellula di linguisti appartenenti al *Naučno-issledovatel'skij institut jazykoznanija* che si fecero portavoci, fra il 1930 e il 1932, di un fallimentare attacco alla teoria giafetica (Bruche-Schulz 1984: 104-111; Alpatov 2012: 234-238). Fra questi spicca la figura di Pëtr Savvič Kuznecov (1899-1968), autore di un'articolata esposizione critica delle posizioni di Marr (Kuznecov 1932).

³ Le posizioni di Marr si richiamano qui alle tesi espresse da Nikolaj Ivanovič Bucharin (1888-1938), che nella sua *Teoria del materialismo storico* (1924) aveva sottolineato l'origine sociale del linguaggio umano considerandolo, insieme al pensiero, come la più astratta categoria ideologica della sovrastruttura (Lähtenmäki 2011: 38).

da: l'URSS si trovava ora alla guida di un nuovo blocco geopolitico, di matrice prevalentemente slava. Pertanto, agli equilibrismi etimologici del metodo che riconduceva l'intero repertorio lessicale delle lingue del mondo ai famigerati quattro elementi primordiali (*sal, ber, jon, roš*) si preferì, nonostante i suoi innegabili difetti, un recupero del modello storico-comparativo (Stalin 1953: 33).

Non meno rilevante fu il decisivo cambio di rotta della linguistica. Se negli anni '20 l'obiettivo era stato quello di alfabetizzare le lingue delle minoranze dell'ex impero, ora invece l'attenzione principale era rivolta all'insegnamento della lingua russa, divenuta nell'esercito e nell'esercizio delle funzioni amministrative del colosso sovietico imprescindibile strumento di comunicazione intranazionale, alle comunità alloglotte dell'Unione (Papp 1966: 36). In questo nuovo clima si comprende bene, fatto salvo il perentorio rifiuto della protolingua, l'accettazione del concetto neogrammatico di famiglia linguistica concretamente applicato al caso delle nazioni slave nel nuovo scacchiere geopolitico che usciva dalle macerie del conflitto mondiale (Stalin 1953: 33-34).

L'intervento a gamba tesa di Stalin, tuttavia, non solo non permise di superare le assurdità causate dal culto della personalità nelle scienze, ma tarpò le ali ad alcune istanze della teoria marrista che, se coltivate con raziocinio, avrebbero potuto produrre sviluppi interessanti: si pensi alla critica all'indoeurocentrismo dei neogrammatici, al recupero autoctono di lingue e culture orientali, all'attenzione a fenomeni di sostrato e adstrato come fattori non secondari nei processi di sviluppo e mutamento linguistico, oltre ad alcune intuizioni sociolinguistiche *ante litteram* sulla variazione diastratica e, soprattutto, alla considerazione dell'enunciato come unità minima della comunicazione. Lo studio di lingue tipologicamente differenti aveva poi stimolato alcune riflessioni sul legame tra evoluzione del pensiero e struttura linguistica in una prospettiva che, se liberata da alcune scorie volgarizzanti insite nell'ipotesi del mutamento stadiale del linguaggio come riflesso dello sviluppo delle società e delle tecniche di produzione, apriva nuove prospettive (Budagov 1972: 410). Partendo proprio dalla particolare situazione plurilinguistica dell'URSS, e dunque anche da esigenze di carattere pratico e glottodidattico, il pupillo di Marr, Ivan Ivanovič Meščaninov (1883-1967), riteneva che non bastasse il confronto contrastivo a livello fonetico o morfologico; solo la sintassi infatti era in grado di combinare il piano della forma con quello del significato:

Нужно установить, какое назначение придаёт общественная среда данной падежной системе, какие понятия выражаются в языке и какими грамматическими формами они передаются в одном языке и в другом. Морфология на службе синтаксиса, – так утверждал Марр. Синтаксис завершает законченное смысловое выражение предложения. Выявив на синтаксическом построении социальную значимость морфологических показателей и установив их смысловое значение в строе предложения, исследователь сводит наличные расхождения грамматических форм в сопоставляемых языках к общему их смысловому содержанию. Морфология, взятая отдельно, ничего не даёт (Meščaninov 1949: 298).

La priorità della sintassi, definita a più riprese da Marr chiave interpretativa per morfologia e lessicologia⁴, era stata ribadita anche in ambito descrittivo, trovando concreta applicazione pratica nella disposizione del materiale in grammatiche e manuali secondo il seguente schema: sintassi, lessicologia, formazione delle parole, morfologia e fonetica (Nicol'skij, Jakovlev 1949: 282).

Accanto alle prevedibili e inevitabili capriole di contrito pentimento e inneggiamento panegiristico al nuovo corifeo della linguistica marxista, si registrò un inevitabile cambio della guardia a capo delle principali istituzioni accademiche. Oltre a creare le condizioni per la nascita della rivista del neocostituito Istituto moscovita di Linguistica, *Voprosy jazykoznanija*, il ribaltamento di fronte pose fine, fra l'altro, alla fulgida carriera di Meščaninov, per diversi anni vittima della solita *damnatio memoriae* nel mondo accademico⁵. Oltre agli orfani del marrismo, la dichiarazione di guerra riguardava tutte le teorie linguistiche idealistico-borghesi sulla lingua (Vinogradov 1952: 60). Non diversamente da quanto avvenuto nelle epoche precedenti, con la coesistenza di tendenze sotterranee e parallele di cui, in conseguenza di contingenze storico-politiche, una si trovava a prevalere momentaneamente sulle altre, il contrasto politico-militare con il mondo capitalista portò ad un confronto foriero di importanti e imprevedibili novità anche in campo linguistico.

1.4. *Il periodo poststaliniano: nunc demum redit animus? (a partire dal 1956)*

Con la morte di Stalin e l'apertura della nuova stagione del disgelo sembra avere inizio una nuova vita in tutti i campi. La denuncia istituzionale dei crimini staliniani trova un esplicito riflesso anche in ambito linguistico, dove pure il ruolo del dittatore continua ad essere considerato complessivamente positivo: la tradizionale (auto)critica degli errori precedenti e il *mea culpa* dei protagonisti sono però accompagnati da un fiorire di interessi e direzioni fino a poco prima inimmaginabili e tacitati dal dogmatismo di regime. Anche l'atteggiamento ostile nei confronti della linguistica occidentale 'borghese', che nei primi anni '50 era stata pe-

⁴ Cfr. Marr (1929: 6): "[...] синтаксис это самая существенная часть звуковой речи: как учение о звуках лишь техника для морфологии, так и морфология лишь техника для синтаксиса" (cfr. anche Zubkova 2002: 465). Simile, anche se formulata in ambito completamente differente, l'affermazione di Benjamin Lee Whorf (1897-1941): "Hence the meanings of specific words are less important than we fondly fancy. Sentences, not words, are the essence of speech, just as equations and functions, and not bare numbers, are the real meat of mathematics" (Whorf 1952: 178-179). Qui, secondo Rosiello (1974: 77), sarebbe possibile "riconoscere il principio metodologico che è stato assunto da Chomsky alla base della propria teoria generativo-trasformativa [...]".

⁵ In una delle due miscellanee che celebravano il suo settantacinquesimo genetliaco è contenuta una bibliografia dei suoi lavori (van Helden 1993, I: 101). Il periodo successivo alla discussione del 1950 è piuttosto silenzioso: deposto da tutte le alte cariche ed escluso dall'attività didattica, egli fu costretto a fare ammenda degli errori metodologici del passato e per diversi anni non poté più pubblicare (Poltorackaja 1961: 25-26). Non è chiaro se Meščaninov, che si riaffacciò soltanto nel 1958 su "Voprosy Jazykoznanija", sia stato riabilitato come 'vittima' dello stalinismo.

santemente aggredita e vilipesa⁶, viene sempre più mitigato, lasciando spazio a un confronto maggiormente scevro da condizionamenti politico-ideologici. A partire dal primo numero del 1955 di “Voprosy jazykoznanija” si registra un abbandono dei riferimenti a opere di natura genericamente filosofica o giornalistica, citate con eccessiva frequenza nel periodo precedente; contestualmente si osserva un incremento delle citazioni di autori occidentali e russi o sovietici di epoche precedenti (Papp 1966: 39). Viktor Vladimirovič Vinogradov (1894-1969), che era stato uno dei protagonisti della fase staliniana della linguistica sovietica, ne denuncia, nella solita prospettiva marxista, alcune gravi mancanze sul piano teorico tra cui la scarsa considerazione del carattere sociale della lingua e l’errata valutazione del rapporto fra linguaggio e pensiero (Vinogradov 1963). È precisamente in questi anni che vengono promosse, da un lato, una graduale apertura alle correnti dello strutturalismo e, dall’altro, un’alacre attività di traduzione di ‘nuovi’ classici della linguistica occidentale, patrocinata dai meritori sforzi di Zvegincev a partire dal 1960: tra i vari titoli, è all’interno della terza sezione del secondo volume della collana “Novoe v lingvistike” che compare la prima traduzione in una lingua straniera di *Syntactic Structures* (1957), atto fondativo della prima fase della grammatica trasformazionale di Noam Chomsky (1928-).

2. Una questione di formalità

L’apparizione editoriale di *Syntactic Structures* rappresenta un’originale rielaborazione e, al contempo, un iniziale punto di sintesi di diverse linee formali di ricerca sui linguaggi logici e naturali condotte, a cavallo tra gli anni ’30 e gli anni ’50, in orbita perlopiù euroamericana. Uno studio sul carattere della ricezione di Chomsky (1957) nella coeva linguistica sovietica dovrebbe pertanto partire da un’indagine preliminare sulla (dis)continuità critica con cui veniva storicamente accolto in URSS lo strumento dell’astrazione matematica applicato alle scienze non esatte. Tuttavia, a differenza di una periodizzazione storica di tipo cronologico, che pur nel suo inusuale andamento ondulatorio sembra restituire, almeno in parte, un quadro fondato dell’evoluzione della linguistica sovietica, il passaggio ad una periodizzazione di tipo tematico rivela nuovamente tutta la complessità di un compito la cui risoluzione, aldilà dell’alternarsi di scuole e correnti, coinvolge più ampie questioni di ordine politico, filosofico e metodologico. Due, nello specifico, sono i problemi aperti che preludono ad una più organica contestualizzazione dell’approdo di Chomsky (1957) in URSS:

1. un mutato orientamento nei confronti di modelli linguistici ideologicamente neutrali o addirittura incompatibili coi precetti del marxismo-leninismo istituzionale (come lo strutturalismo), tipicamente accompagnato dal nuovo utilizzo di una terminologia filosoficamente informata;

⁶ Significativo al riguardo è il titolo di un violento articolo antistrutturalista di Ol’ga Sergeevna Achmanova (1908-1991): *Glossematika Lui El’msleva kak projavlenie upadka sovremennogo buržuaznogo jazykoznanija* (Achmanova 1953; cfr. anche Vel’mezova 2014: 342).

2. il progressivo cambio di passo imposto alle iniziative politiche nel campo della glotto-didattica e della pianificazione linguistica, con particolare riferimento alla congiuntura storico-politica in cui il declino dell'egemonia marrista incontra l'esplosione della cibernetica.

Le prossime sezioni tratteranno in ordine questi punti.

2.1. *Dare una struttura al caos*

L'incertezza attorno all'articolazione tematica del magmatico periodo poststaliniano è in parte dovuta al nuovo clima, di inevitabile per quanto vivace smarrimento, che caratterizza la linguistica sovietica dopo la condanna senza appello del marrismo. A riprova della difficoltà di proporre un incasellamento lineare per le tappe evolutive della disciplina, il subitaneo ritorno alla tradizione neogrammatica, accompagnata dalla prima traduzione di alcuni grandi classici dell'indoeuropeistica e della slavistica francese (cfr. Meillet 1951, 1952; Vaillant 1952), si può considerare solo una fase transitoria di riorganizzazione interna, speculare ad un'analogia finestra temporale di fine anni '30 in cui, a dispetto dell'imperversare dell'egemonia marrista, vennero (ri)pubblicate le traduzioni russe di alcuni classici della linguistica occidentale, come la storia della linguistica del turcologo danese Wilhelm Thomsen (1842-1927) (Thomsen 1938) e l'*Introduction à l'étude comparative des langues indo-européennes* di Antoine Meillet (1866-1936) (Meillet 1938)⁷. È piuttosto a partire dalla seconda metà degli anni '50 che la linguistica sovietica vive un'epoca molto vivace e interessante, ricca di dibattiti fra innovatori e tradizionalisti e dominata dall'esigenza di fondo, alla stregua di basso continuo, di armonizzare la crescente curiosità verso i nuovi modelli teorici elaborati oltre cortina con i dettami del materialismo dialettico e storico, riferimento imprescindibile per il consolidamento di una linguistica autenticamente marxista. Al centro della rivalutazione critica sovietica un posto d'onore venne ricoperto dallo strutturalismo di matrice euroamericana a vario titolo derivante dall'eredità scientifica di Ferdinand de Saussure, le cui altalenanti fortune (vituperato negli anni marristi e stalinisti, riabilitato in seguito) testimoniano l'avvento di una nuova cesura nell'approccio politico-filosofico a questioni linguistiche teoriche.

Inizialmente, ad accomunare la ricezione delle scuole strutturaliste post-saussuriane – in particolar modo il Circolo praghese e la glossematica copenaghenese di Louis Hjelmslev

⁷ Piuttosto peculiare è anche la scelta delle opere pubblicate: se il testo di Thomsen (1938) si può considerare ideologicamente neutro, assai meno lo è la monografia di Meillet, studioso ostile verso le speculazioni di Marr al punto da essere definito dalla sua segretaria e agiografa "ero постоянный антагонист, глава индоевропейской лингвистики" (Michankova 1949: 219). Meillet (1938), peraltro, riprendeva e integrava una precedente versione uscita in epoca prerivoluzionaria (1911); entrambe le pubblicazioni furono curate da Šor, a suo tempo coinvolta direttamente anche nella prima traduzione russa del *Cours* di Ferdinand de Saussure. Sui rapporti fra Meillet e Marr si rimanda a Moret (2019).

(1899-1965) e Viggo Brøndal (1887-1942) – sia in epoca marrista che in epoca stalinista sembrano porsi le generiche accuse di “antistoricismo”, “formalismo” linguistico e “idealismo” filosofico, mosse da posizioni di ortodossia marxista-leninista: si veda, ad esempio, la relazione che Nikolaj Sergeevič Čemodanov (1903-1986) tenne a Leningrado il 21 gennaio 1947 in occasione del venticinquesimo anniversario dell’*Institut jazyka i myslenija im. N.Ja. Marra* (Čemodanov 1947). Alla linguistica strutturale, eloquentemente bollata come *buržuaznaja lženauka* (Smirnackaja 2000: 29), veniva rimproverata non solo una concezione eccessivamente astratta del costruito di “struttura”, che spostava l’attenzione sull’aspetto sincronico dell’analisi linguistica a discapito della diacronia e sulla natura pan- o extratemporale delle relazioni intrasistemiche, ma anche la “fallacia” (*poročnost*) insita nel sostanziale ridimensionamento del rapporto di interdipendenza fra linguaggio e pensiero e nella minimizzazione dell’aspetto sociale (concreto, non astratto) della lingua, al contrario ideologicamente centrale per la linguistica sovietica:

Закон неравномерности темпов изменений разных компонентов и элементов языка в корне подрывает принципы синхронного анализа, свойственные буржуазному структурализму. Структуралисты стремятся “установить те постоянные, необходимые и, следовательно, конститутивные отношения, которые сосуществуют между элементами структуры”. Эти отношения считаются “всевременными” или “вневременными”, перманентными, всегда себе равными (Vinogradov 1952: 15).

Un’analogia (per quanto momentanea) resa dei conti con lo strutturalismo aveva travalicato i confini dell’URSS. Nella Cecoslovacchia appena ‘liberata’, reduce dall’effimera parentesi marrista coronata dalla visita ufficiale di Meščaninov a Bratislava (Tomelleri 2020: 105), la libera discussione sulla “Pravda” ebbe da subito un’eco straordinaria, finendo per essere tradotta anche in slovacco (Isačenko 1950). Si trattava del preludio all’analogia discussione avviata, sulle pagine della rivista “Tvorba”, attorno alle posizioni teoriche del Circolo linguistico praghese, duramente criticate da posizioni marxiste (Chobotová 2011; Zvegincev 1956: 411).

Nella produzione scientifica sovietica la feroce critica all’idealismo antisociale degli orientamenti strutturalisti europei traspare spesso anche ad un secondo livello, terminologico, meno appariscente, per cui si rende indispensabile una breve digressione complementare. Si consideri il seguente passo di Arnol’d Stepanovič Čikobava (1898-1985):

Структурализм доводит дело до конца: отодвинутая на задний план у де Соссюра диахрония (т. е. история) у структуралистов совершенно вытесняется. Синхрония у структуралистов порождает панхронию, а панхрония равнозначна ахронии, так как “всевременное” в языке и есть “вневременное”. “Ахроническое языкознание” не что иное, как идеалистическая философия языка (Čikobava 1952: 34).

La menzione di una “linguistica atemporale” come risultato necessitante del livellamento euristico operato sul piano sincronico dallo strutturalismo, dove l’“onnitemporale”

(*vseвременное*) equivale all’“atemporale” (*vневременное*), sembra contenere un riferimento implicito alla concezione kantiana delle categorie come filtri dell’intelletto con i quali il soggetto interpreta la realtà e la cui esistenza, precedendo quella del soggetto stesso, non si estrinseca nello spaziotempo. In epoca marxista, l’idea romantica di una correlazione tra le categorie di un soggetto e le caratteristiche della lingua di cui si serve per nominare ed accedere al fenomeno era stata ricollegata (con qualche approssimazione) alla visione linguistica humboldtiana che, popolarizzata negli anni ’20 dal fenomenologo husserliano Gustav Gustavovič Špet (1879-1937), era poi stata rigettata nei decenni successivi come razzista, idealista e capitalista (Lähteenmäki 2015: 115-121). Degno di nota è anche il fatto che, nel passo riportato, Saussure venga menzionato separatamente dagli altri “strutturalisti”, al contrario saldati in un unico blocco a dispetto delle importanti divergenze filosofiche e metodologiche tra scuole (Čikobava 1952: 34). Questa scelta testuale potrebbe suggerire, al di là dell’oggettiva difficoltà di incasellare univocamente la figura saussuriana (a un tempo indoeuropeista, rappresentante della scuola sociologica francese e padre dello strutturalismo), la percezione di un più sostanziale scarto teorico tra le due fazioni. Non casualmente, questa incertezza teorica è strettamente intrecciata con un’altra delicata questione traduttologica, vale a dire, la resa in russo della celebre triade saussuriana *langage, langue e parole*: come noto, nella prima versione russa del *Cours*, completata nel 1933 da Aleksej Michajlovič Suchotin (1888-1942), a *langue* venne fatto corrispondere *jazyk* e a *parole* invece *reč’*, mentre *langage* (inteso come mezzo universale di comunicazione o, in un’accezione più chomskyana, facoltà biologica propria della specie umana) venne reso, nella maggioranza dei casi, come *rečevaja dejatel’nost’* (Mecacci 2020). Si tratta di concetti la cui dimensione psicologica sottostante è storicamente riconducibile, ancora una volta, alle scuole di Baudouin de Courtenay e Fortunatov (Tchougounnikov 2018: 92)⁸.

Nel passo sotto riportato, invece, la germanista e linguista storica Viktorija Nikolaevna Jarceva (1906-1999) attribuisce all’idea strutturalista di “pancronia” un carattere intrinsecamente “cosmopolita”, aggettivo che – nell’agone politico successivo all’intervento staliniano sulla “Pravda” in difesa del carattere “nazionale” della lingua – assumeva una connotazione inesorabilmente negativa:

В историческом плане системы, замкнутые как монады, сменяют одна другую. Понятно, что при таком подходе к делу подлинно-историческое исследование языка оказывается невозможным и недаром, наряду с “диахронией” и “синхронией”, структуралисты выдвигают космополитическую идею о “панхронии”, которая должна установить внеисторические закономерности, якобы универсальные для языков всего человечества (Jarceva 1952: 82).

⁸ Come sottolinea ancora Mecacci (2020: 191), nella letteratura psicologica degli anni ’20 la relazione fra linguaggio e pensiero, inizialmente teorizzata in termini di *jazyk i myslenie* (denominazione, peraltro non casuale, di una delle riviste capofila del marxismo), comincia a modificarsi con l’inserimento costante di *reč’* nel significato originariamente attribuito a *jazyk*.

Interessanti, nell'argomentazione a senso unico di Jarceva, sono anche i riferimenti paralleli alla pretesa "universalità" di certi modelli atemporali teorizzati dalle scuole strutturali e, soprattutto, l'analogia con cui il costrutto linguistico del "sistema" viene accomunato a quello filosofico della "monade", da intendersi qui in senso più leibniziano che aristotelico. Curiosamente, tuttavia, entrambi i termini, con tutta evidenza connotati peggiorativamente, sembrano preludere all'ascesa degli orientamenti formali che, negli anni immediatamente successivi, ridisegneranno ancora una volta i confini della linguistica istituzionale sovietica. In particolare, il lavoro pionieristico di Leibniz, considerato da Vološinov (1993: 64) uno dei capostipiti di quella corrente di 'oggettivismo astratto' di cui Saussure rappresenterebbe la filiazione linguistica contemporanea, esercita un'influenza determinante sull'elaborazione e la costruzione dei linguaggi non naturali impiegati nella logica simbolica, *in primis* nel modello elaborato da Rudolf Carnap (1891-1970), e nella linguistica applicata del XX secolo, con particolare riferimento agli algoritmi utilizzati per la traduzione meccanica. Quanto all'"universalità" delle strutture, difficile non riconoscerci, se non una profetica anticipazione di Chomsky (1957), perlomeno un richiamo indiretto allo strumento dell'analisi trasformazionale che, in quegli stessi anni, veniva perfezionato dal suo maestro, il distribuzionalista americano Zellig Harris (1909-1992)⁹.

Che un cambiamento fosse nell'aria lo dimostra il celebre dibattito sul fonema con cui, a partire da un articolo programmatico di Sebastian Konstantinovič Šaumjan (1916-2007) pubblicato nel 1952 ed inizialmente accolto da una preponderanza di voci critiche, il clima di ostilità attorno allo strutturalismo comincia a stemperarsi, per poi invertirsi di polarità negli anni successivi alla morte di Stalin. L'avvicinarsi di una nuova congiuntura favorevole all'utilizzo (metodologicamente esteso) dell'astrazione matematica non è tuttavia una variabile storicamente di rottura, se già Vološinov le attribuiva una patente di legittimità in base alla natura teorica o pratica degli scopi scientifici (Vološinov 1993: 77-78) e due anni più tardi, cercando di delineare le caratteristiche essenziali della 'nuova' linguistica marxista in un articolo intitolato *I matematika možet byt' poleznoj*, Polivanov aveva ammesso che i metodi matematici potevano apportare un aiuto concreto al linguista in alcuni campi d'indagine, tra cui la fonetica sperimentale, la statistica applicata alla dialettologia e la determinazione probabilistica di certe etimologie (Papp 1966: 27-28).

La diversa natura della ricezione critica del 'formalismo' nel periodo poststaliniano, ben più favorevole rispetto ai decenni precedenti, è qui condizionata dalla gamma di applicazioni squisitamente pratiche che i modelli delle scuole post-strutturaliste euroamericane avevano dimostrato di possedere in una grande quantità di campi, primo su tutti quello della traduzione meccanica, che sul finire degli anni '40 aveva cominciato a

⁹ Un revisore anonimo ha sollevato il problema dell'effettiva influenza delle ricerche strutturaliste di Roman Osipovič Jakobson (1896-1982) e Nikolaj Sergeevič Trubeckoj (1890-1938) sul distribuzionalismo americano e, per diretta conseguenza, sulla grammatica trasformazionale chomskiana. La questione è complessa e non può essere affrontata in questa sede; per una panoramica più esauriente si rimanda a Biasio, Tomelleri in stampa.

muovere i primi passi in Gran Bretagna e negli Stati Uniti e, con qualche anno di ritardo, stava penetrando anche in URSS.

2.2. *"I Hear a New World", o della conversione cibernetica della glottodidattica*

All'indomani della nascita della cibernetica come area interdisciplinare e dello sviluppo del filone di studi sull'intelligenza artificiale, precorso dal matematico britannico Alan Turing (1912-1954), le ricerche britanniche e statunitensi si erano da subito orientate verso la scrittura di un algoritmo per una macchina calcolatrice elettronica che fosse in grado di eseguire una retroversione interlinguistica senza il coinvolgimento diretto del fattore umano. Dopo l'organizzazione di una prima conferenza tematica al MIT di Cambridge, nel giugno del 1952, e un relativo periodo di sperimentazione, il 7 gennaio del 1954, nel quartier generale newyorchese della IBM veniva condotta una dimostrazione pubblica, realizzata in collaborazione con la Georgetown University di Washington, durante la quale il celeberrimo calcolatore IBM 701 eseguì la (per quei tempi fulminea) traduzione automatica di una sessantina di frasi dal russo (traslitterato) all'inglese:

A girl who didn't understand a word of the language of the Soviets punched out the Russian messages on IBM cards. The "brain" dashed off its English translations on an automatic printer at the breakneck speed of two and a half lines per second.

"*Mi pyeryedayem mislyi posryedstvom ryechy*", the girl punched. And the 701 responded: "We transmit thoughts by means of speech".

"*Vyelyichyina ugla opryedyelyayetsya otnoshyenyem dlyini dugi k radyiusu*", the punch rattled. The "brain" came back: "Magnitude of angle is determined by the relation of length of arc to radius" (Nilsson 2010: 108).

La cosa, ovviamente, non passò inosservata oltre cortina. Sebbene nel Piccolo dizionario filosofico la cibernetica fosse stata complessivamente bollata come *forma sovremenno-go mechanicizma e reakcionnaja lženauka*, espressione dei tratti fondamentali della visione del mondo borghese, arma ideologica della reazione imperialista e strumento per la realizzazione dei suoi piani militari di aggressione (Rozental', Judin 1954: 236-237), ben presto i quadri istituzionali avevano dovuto ammorbidire la presa ideologica e riconoscerne l'utilità (van Helden 1993, 1: 105). Già nell'ottobre del 1954 il matematico Dmitrij Jur'evič Pannonov (1904-1975) aveva pubblicato, nella rivista "Matematika" edita dal *Vsesojuznyj institut naučnoj i tehničeskoj informacii*, un resoconto dell'esperimento condotto a Georgetown; l'anno successivo, un gruppo di matematici e ingegneri poteva pubblicare, su un organo ufficiale, "Voprosy filosofii", un articolo tematico sobrio e scevro dalle consuete etichette ingiuriose (Sobolev *et al.* 1955)¹⁰. Queste comunicazioni sancirono l'inizio della traduzione

¹⁰ Una raccolta di interessanti materiali anticibernetici è contenuta nel volume a cura di Šilov, Kitov (2020: 595-651), secondo i quali (pp. 9-10) sarebbe da attribuire al solo Kitov la paternità dell'articolo, ispirato da *Cybernetics or Control and Communication in the Animal and the*

automatica in URSS e una tappa fondamentale nel percorso d'ascesa della stagione della linguistica formale sovietica (Buras 2022: 18).

Il primo progetto sovietico di traduzione meccanica, coordinato da Ol'ga Sergeevna Kulagina (1931-2005) e Igor' Aleksandrovič Mel'čuk (1932-) sotto la supervisione di Aleksej Andreevič Ljapunov (1911-1973) venne avviato all'Istituto di matematica Steklov di Mosca, sul finire del 1954, con il compito di scrivere un algoritmo francese-russo sulla base di un corpus di testi scientifici e matematici che, a differenza della *chudožestvennaja literatura*, si prestavano particolarmente ad un'analisi strutturale desemantizzata, data l'elevata percentuale di tecnicismi e ripetizioni formulaiche in essi contenuti. L'algoritmo diede i suoi primi frutti, per quanto modesti, già nel 1956 (Gordin 2020: 840-841; Mel'čuk 2000: 205-208). Quasi nello stesso periodo, superate le reticenze della linguistica istituzionale (Gordin 2020: 845), le pagine di "Voprosy jazykoznanija" si arricchivano di una nuova rubrica, *Opyty mašinogo perevoda*, pubblicata a cadenza regolare. Nella direzione di una nobilitazione del ruolo propulsore della 'nuova' linguistica matematica andava anche la menzione speciale della traduzione meccanica, al XX Congresso del PCUS (1956), fra gli indirizzi principali delle ricerche scientifiche in relazione al "programma generale del progresso tecnico"¹¹ (Vel'mezova 2014: 345). A partire dalla seconda metà degli anni '50, nomi come Ljapunov, Vladimir Andreevič Uspenskij (1930-2018) (Buras 2022: 86-94) e Viktor Jul'evič Rozencvejg (1911-1998) (*ibid.*: 81-85) si fecero promotori di importanti iniziative, fra cui la creazione di numerosi centri di ricerca, attorno ai quali si formò una generazione di linguisti strutturali di grande spessore¹². Dal punto di vista istituzionale, l'aspetto più rilevante della cibernetica applicata risiedeva nel suo carattere strategico, soprattutto in ambito militare e spionistico; agli occhi di molti dei suoi entusiasti protagonisti, invece, la linguistica si avviava a diventare una scienza esatta, un "angolo matematico" – citando Andrej Anatol'evič Zaliznjak (1935-2017) (Buras 2019: 151) – definitivamente emancipato da letteratura e filologia (Apresjan 1966: 4). A tal proposito, è piuttosto interessante un appunto di van Helden (1993, 1: 110), che nell'uso esteso e malleabile che i giovani linguisti formali sovietici facevano del termine *model'* intravede una precoce e precisa volontà di smarcamento ideologico in merito alla natura della relazione dialettica fra realtà e costrut-

Machine (1948), lavoro del padre della moderna cibernetica Norbert Wiener (1894-1964) allora conservato nell'*otdel special'nogo chranenija* SKB-245.

¹¹ Le direttive di partito vennero recepite in un articolo collettivo pubblicato sulle pagine di "Voprosy jazykoznanija" (AA.VV. 1956): esplicito riferimento veniva fatto, fra le altre cose, ai progressi scientifici ottenuti nel campo della traduzione meccanica in Gran Bretagna, negli Stati Uniti e in Italia, dove a partire dal 1949 si era cominciata a pubblicare *Methodos*, la pionieristica rivista di cibernetica e teoria della mente facente capo alla Scuola Operativa Italiana di Silvio Ceccato (1914-1997).

¹² Va rilevato che la formazione di molti dei linguisti sovietici che in questo periodo si cimentavano con gli orientamenti formali, o con la loro applicazione pratica nel campo della traduzione meccanica, è anch'essa radicata storicamente nella scuola di Fortunatov (Papp 1966: 15-16).

to (cfr. Frumkina 1997: 98); è noto infatti che, nel periodo più aspro della contrapposizione ideologica della guerra fredda, furono in particolare i settori umanistici a subire condizionamenti, imposizioni e ribaltamenti da parte del partito, in quanto maggiormente sensibili alla manipolazione ideologica.

All'incrocio fra le esigenze nazionali e le ambizioni di una generazione di giovani studiosi si poneva il problema di come riorganizzare le politiche statali nel campo della glottodidattica, la cui pianificazione, dopo la caduta del marrismo e la svolta anticosmopolita staliniana, rimaneva particolarmente pressante. Sebbene la maggior parte delle numerosissime ricerche di questi anni, sparse per lo più nei volumi antologici della serie "Voprosy kibernetiki" diretta da Ljapunov o nel bollettino (ciclostilato e a tiratura limitata) dell'associazione di traduzione meccanica di Rozencvejg "Mašinnyj perevod i prikladnaja lingvistika", si concentrasse sulla traduzione da e verso il russo, rimaneva sostanzialmente aperta la questione sugli elementi di quale lingua naturale fosse meglio tarare e istruire l'algoritmo incaricato della traduzione.

È qui opportuno notare che, nel mentre, la corsa sovietica al monopolio nel campo della *machine translation* aveva già conosciuto una fase di riappropriazione retrospettiva. Nel 1959, l'anziano caucasologo ed esperantista Lev Ivanovič Žirkov (1885-1963) aveva celebrato il ventennale del brevetto di un prototipo di traduttore elettronico, invenzione ascritta all'ingegnere Pëtr Petrovič Smirnov-Trojanskij (1894-1950) che, stando alla cronologia ufficiale, l'avrebbe per la prima volta presentata all'Accademia delle Scienze addirittura nel 1933. Nella letteratura storiografica si è molto dibattuto sull'effettivo primato di Smirnov-Trojanskij, la cui scoperta sarebbe comparsa quasi in contemporanea al dispositivo (il cosiddetto *Cerveau Mécanique*) su cui stava lavorando da anni un suo vecchio compagno di studi universitari pietrogradesi, l'ingegnere franco-armeno Georges Artsrouni, che ebbe persino modo di presentarne un prototipo all'Expo parigino del 1937¹³. Tuttavia, diversamente dal "cervello meccanico" di Artsrouni, la peculiarità del macchinario di Smirnov-Trojanskij, il cui funzionamento si basava sull'assunto leibniziano dell'esistenza di una struttura logica universale per tutti i linguaggi naturali (un fatto che aveva fatto guadagnare all'inventore l'aperto sospetto, quando non la condiscendenza dei circoli scientifici dell'epoca)¹⁴, stava nella scelta di affissi grammaticali mutuati dall'esperanto come elementi fissi delle due 'forme logiche' mediatrici fra lingua di partenza e arrivo. Si trattava di una scelta politicamente infelice per l'epoca, dal momento che la creatura di Ludwik Lejzer Zamenhof (1859-1917), dopo un'entusiastica parentesi nel periodo che seguì la rivoluzione

¹³ Della dimostrazione di un modello ancora precedente (*pišuščaja mašina-perevodčik*), realizzata a Tallinn da un non meglio precisato A. Wachter, dà notizia l'edizione del 24 febbraio 1924 di *Waba Maa*, l'allora quotidiano del Partito Estone del Lavoro (Mel'čuk, Ravič 1967: 26).

¹⁴ Toni e tempistiche dell'incoronazione postuma di Smirnov-Trojanskij dovevano esaltare il pionierismo della scienza sovietica alla vigilia di una delle congiunture chiave della guerra fredda e, al contempo, mettere sotto accusa le calcificazioni burocratiche dell'economia staliniana (Gordin 2020: 857-858).

d'ottobre¹⁵, era stata oggetto, a partire dalla metà degli anni '30, di una violenta campagna ideologica, marchiata dall'accusa di essere l'idioma della "piccola borghesia" e dei "cosmopoliti apolidi" (Kamusella 2021: 133). Eppure fu proprio il precedente espediente delle forme logiche di Smirnov-Trojanskij, oltre all'esperienza maturata in laboratorio nel tradurre da e verso lingue dalle caratteristiche strutturali più varie (tra cui ungherese e cinese mandarino), che ispirò a Mel'čuk, già nei primi anni '60, la formulazione di un'interlingua simbolica per rappresentare formalmente (ma senza specificare alcuna regola grammaticale) l'informazione semantica contenuta in (e estraibile da) un testo: l'antesignana della fortunata teoria *Smysl* \Leftrightarrow *Tekst* e della "lessicografia sistemica" di Jurij Derenikovič Apresjan (1930-) (Buras 2022: 175; Mel'čuk 2000: 212-216). Ancora una volta si tornava all'ovile di Leibniz, passando per una pagina di storia scientifica dimenticata (Smirnov-Trojanskij) e un'altra ripudiata (l'esperanto): a dimostrare che, come la possibilità di applicazione dell'astrazione matematica alla linguistica non era sorta in URSS *ex nihilo*, in seguito al riconoscimento dell'eredità scientifica delle scuole strutturaliste post-saussuriane, così anche l'applicazione della traduzione meccanica a problemi concreti di glottodidattica aveva connessioni storiche molto più profonde di quanto sembrasse.

3. *Alcune considerazioni conclusive: corsi e ricorsi, o di paradigmi e rivoluzioni*

Il tentativo di contestualizzare storicamente un breve episodio di storia del pensiero linguistico sovietico in quello che è genericamente etichettato come periodo poststaliniano, allo scopo di individuare i presupposti ideologico-culturali che favorirono l'applicazione dei modelli formali in linguistica e prepararono il successivo ingresso della grammatica trasformazionale in URSS, deve scontrarsi con l'oggettiva difficoltà di proporre una convincente periodizzazione lineare, tematica prima ancora che temporale. Un esame anche solo preliminare dell'attività scientifica dei principali protagonisti del tempo fa comprendere che la cronistoria proposta nel primo paragrafo, comodo strumento per una presentazione annalistica dei fatti, deve poi essere parzialmente relativizzata o addirittura superata *in toto*, dato che le idee e persone formano una rete di intersezioni che travalicano gli stretti limiti dei periodi individuati. Un'adeguata comprensione di questa fase interlocutoria presuppone necessariamente l'analisi di alcune tendenze precedenti. La ricezione favorevole di modelli teorici orientati verso l'applicazione dello strumento euristico dell'astrazione matematica in linguistica, sebbene concretamente motivata dall'insorgere di una nuova contingenza politica di contrapposizione dialettica con il mondo occidentale, rappresenta un ricorso storico che rimanda alla tradizione di alcune scuole prerivoluzionarie, tra cui quelle di Baudouin

¹⁵ Si noti che Marr scrisse una prefazione, intitolata *K voprosu ob edinom jazyke* al volume *Za vseobščim jazykom* dell'esperantista Ernest Karlovič Drezen (1892-1937), poi passato dalla parte del *Jazykofront* e infine caduto vittima delle purghe staliniane (Drezen 1928); d'altro canto, l'esperantista Andrej Petrovič Andreev (1864-????) pubblicò un opuscolo celebrativo della linguistica giafetica (Andreev 1929). Sull'interlinguistica all'interno della riflessione sociolinguistica in URSS si raccomanda la lettura di Duličenko (2010).

de Courtenay e Fortunatov e, nei decenni dell'egemonia marrista, di alcuni loro allievi spirituali, come Polivanov. Allo stesso modo, accanto all'indubbia utilità strategico-militare, l'impetuoso sviluppo delle ricerche nel campo della traduzione meccanica che caratterizzò gli indirizzi applicati della linguistica sovietica dalla seconda metà degli anni '50 in poi cercava di ottemperare all'esigenza glottodidattica di trovare un concreto tramite linguistico per uniformare e agevolare il più possibile la comunicazione con il mosaico di popoli dell'URSS: un tramite linguistico spesso individuato nel russo, altrove identificato con un'«interlingua» ausiliaria (come per il calcolatore 'esperantista' del pioniere Smirnov-Trojanskij) o puramente simbolica (Mel'čuk), leibniziana nel senso più letterale del termine.

Altrettanto fondamentale è un resoconto di quanto avvenne dopo che questa importante esperienza si concluse ufficialmente, in seguito al cambio di guardia istituzionale, al nuovo irrigidimento ideologico verso l'occidente e al contestuale ridimensionamento dei finanziamenti militari (statunitensi ancor prima che sovietici) nel campo della *machine translation*, un filone di ricerca che, aldilà dei sensazionalismi della prima ora, aveva mantenuto molto meno di quanto promesso. Se il riaffiorare di tendenze reazionarie, antiformaliste e neomarriste, almeno all'apparenza, invertì nuovamente la direzione di sviluppo della linguistica istituzionale, il nuovo progetto scientifico ritrovò linfa vitale in altri tempi e luoghi. Acquista nuova rilevanza il ruolo delle periferie, vero e proprio *Leitmotiv* che attraversa, come un filo rosso, tutto l'orizzonte storico-culturale russo contemporaneo, a partire dall'espressione del potere centrale: dal decentramento dei centri di ricerca sulla linguistica matematica alla nascita della scuola semiotica lotmaniana a Tartu, dalla marginalizzazione (geografica e umana) del dialogo interdisciplinare con gli studiosi occidentali alla riconversione disciplinare di molti dei giovani protagonisti della stagione formale (com'è il caso, ad esempio, di Zaliznjak, affermatosi nei decenni successivi come geniale linguista filologico). La centralità delle periferie è un tema complesso ma estremamente interessante, che merita senz'altro di essere approfondito in separata sede.

Il fitto intreccio di idee e i cambiamenti repentini di indirizzo, registrati nel giro di pochi decenni, debbono farci riflettere sulla possibilità, o meglio impossibilità, di adottare con profitto, in ambito linguistico, il modello kuhniano dei cambiamenti di paradigma. Si può anzi affermare che nella storia della linguistica si osserva quello che Beaugrande (1991: 344) ha definito in maniera calzante *ancestor-hopping*, ovvero il risoluto ripudio dei predecessori immediati e la contestuale ricerca di precursori in epoche più remote (Chomsky si è esplicitamente richiamato al pensiero della scuola di Port-Royal e alla filosofia cartesiana, il linguista Stalin, *si parva licet componere magnis*, ha rivalutato il metodo storico-comparativo tanto bistrattato dai marristi). Come sottolinea correttamente Patrick Sériot, in linguistica, e in generale nelle scienze umane, i paradigmi non si alternano né negano reciprocamente, ma si sovrappongono l'uno all'altro, coesistendo e al contempo ignorandosi (Sériot 1993: 52). Questa è anche la lezione che ci viene da un periodo estremamente denso e in parte ancora inesplorato, al cui interno convivono con difficoltà diversi indirizzi scientifici, criticamente aperti o pregiudizialmente chiusi al passato, furiosamente entusiasti del presente ancora in fase di definizione e con un costante sguardo ad un futuro davvero radiosio.

Bibliografija

- AA.VV. 1956: *O nekotorych aktual'nykh zadachach sovremennogo sovetskogo jazykoznanija*, "Voprosy jazykoznanija", V, 1956, 4, pp. 3-13.
- Achmanova 1953: O.S. Achmanova, *Glossematika Lui El'msleva kak pojavlenie upadka sovremennogo buržuaznogo jazykoznanija*, "Voprosy jazykoznanija", II, 1953, 3, pp. 25-47.
- Alpatov 2012: V.M. Alpatov, *Jazykovedy, vostokovedy, istoriki*, Moskva 2012.
- Andreev 1929: A.P. Andreev, *Revolucija jazykoznanija. Jafetičeskaja teorija akademika N.Ja. Marra*, Moskva 1929.
- Apresjan 1966: Ju.D. Apresjan, *Idei i metody sovremennoj strukturnoj lingvistiki (kratkiy očerk)*, Moskva 1966.
- Ašnin, Alpatov 1994: F.D. Ašnin, V.M. Alpatov, *"Delo slavistov": 30-e gody*, Moskva 1994.
- Beaugrande 1991: R. de Beaugrande, *Linguistic Theory: The Discourse of Fundamental Works*, London 1991.
- Biasio, Tomelleri in stampa: M. Biasio, V.S. Tomelleri, *Prolegomeni a uno studio sulla ricezione del primo Chomsky in Unione Sovietica*, "Archivio glottologico italiano", CVII, 2022.
- Bruche-Schulz 1984: G. Bruche-Schulz, *Russische Sprachwissenschaft. Wissenschaft im historisch-politischen Prozeß des vorsowjetischen und sowjetischen Rußland*, Tübingen 1984.
- Budagov 1972: R.A. Budagov, *O predmete jazykoznanija*, "Izvestija Akademii Nauk SSSR. Serija literatury i jazyka", XXXI, 1972, 5, pp. 401-412.
- Budagov 1988: R.A. Budagov, *Portrety jazykovedov XIX-XX vv. Iz istorii lingvističeskich učenij*, Moskva 1988.
- Buras 2019: M.M. Buras, *Istina suščestvuet. Žizn' Andreja Zaliznjaka v rasskazach eë učastnikov*, Moskva 2019.
- Buras 2022: M.M. Buras, *Lingvisty, prišedšie s choloda*, Moskva 2022.
- Čemodanov 1947: N.S. Čemodanov, *Strukturalizm i sovetskoe jazykoznanie*, "Izvestija Akademii Nauk SSSR. Otdelenie literatury i jazyka", VI, 1947, 2, pp. 115-124.
- Chobotová 2011: K. Chobotová, *Le structuralisme pragois vu par le marxisme officiel en Tchécoslovaquie*, in: E. Velmezova (éd.), *Langue(s). Langage(s). Histoire(s)*, Lausanne 2011, pp. 99-118.
- Chomsky 1957: N. Chomsky, *Syntactic Structures*. 's-Gravenhage 1957.
- Čikobava 1952: A.S. Čikobava, *Ob osnovnykh zadachach i voprosach sovetskogo jazykoznanija v svete stalinskogo učenija o jazyke*, in: *Voprosy teorii i istorii jazyka v svete trudov I.V. Stalina po jazykoznaniju*, Moskva 1952, pp. 22-39.

- Drezen 1928: È.K. Drezen, *Za vseobščim jazykom. Tri veka iskanij*, Moskva-Leningrad 1928.
- Duličenko 2010: A.D. Duličenko, *Ideja međunarodnogo iskusstvennogo jazyka v debrjach rannej sovjetskoj sociolingvistiki*, "Russian Linguistics", XXXIV, 2010, 143-157.
- Frumkina 1997: R.M. Frumkina, *O nas – naiskosok*, Moskva 1997.
- Girke, Jachnow 1974: W. Girke, H. Jachnow, *Sowjetische Soziolinguistik. Probleme und Genese*, Kronberg Ts. 1974.
- Gordin 2020: M.D. Gordin, *The Forgetting and Rediscovery of Soviet Machine Translation*, "Critical Inquiry", XLVI, 2020, 4, pp. 835-866.
- van Helden 1993: W.A. van Helden, *Case and Gender: Concept Formation between Morphology and Syntax* (2 voll.), Amsterdam-Atlanta 1993.
- Isačenko 1950: A.V. Isačenko (a cura di), *Za marxističnú jazykovedu. Sborník prejavov v diskusii o sovietskej jazykovede*, Bratislava 1950.
- Jarceva 1952: V.N. Jarceva, *K voprosu ob istoričeskom razvitii sistemy jazyka*, in: *Voprosy teorii i istorii jazyka v svete trudov I.V. Stalina po jazykoznaniju*, Moskva 1952, pp. 68-98.
- Kamusella 2021: T. Kamusella, *Politics and the Slavic Languages*, London-New York 2021.
- Kuznecov 1932: P.S. Kuznecov, *Jafetičeskaja teorija*, Moskva-Leningrad 1932.
- Lähtenmäki 2011: M. Lähtenmäki, 'Sociology' in Soviet Linguistics of the 1920–30s: Shor, Polivanov and Voloshinov, in: C. Brandist, K. Chown (a cura di), *Politics and the Theory of Language in the USSR 1917–1938. The Birth of Sociological Linguistics*, London et al. 2011, pp. 35-51.
- Lähtenmäki 2015: M. Lähtenmäki, *On the Reception of Wilhelm von Humboldt's Linguistic Ideas in the Soviet Union from the Late 1920s to the Early 1950s*, "Language & History", LVIII, 2015, 2, pp. 111-123.
- Lenin 1973: V.I. Lenin, *Filosofskie tetradj*, Moskva 1973.
- Marcellesi, Gardin 1979: J.-B. Marcellesi, B. Gardin, *Introduzione alla sociolinguistica*, Bari 1979.
- Marr 1929: N.Ja. Marr, *Počemu tak trudno stat' lingvistom–teoretikom?*, in: Id. (a cura di), *Jazykovedenie i materializm*, Leningrad 1929, pp. 1-56.
- Martin 2001: T. Martin, *The Affirmative Action Empire. Nations and Nationalism in the Soviet Union, 1923–1939*, Ithaca-London, 2001.
- Marx, Engels 1983: K. Marx, F. Engels, *Deutsche Ideologie*, in: K. Marx, F. Engels, *Werke*, III, Berlin 1983.
- Mecacci 2020: L. Mecacci, Reč, *tra linguistica e psicologia*, "eSamizdat. Rivista di culture dei paesi slavi", XIII, 2020, pp. 189-194.

- Meillet 1938: A. Meillet [Meje], *Vvedenie v sravnitel'noe izučenie indoevropskich jazykov*, Moskva-Leningrad 1938.
- Meillet 1951: A. Meillet [Meje], *Obščeslavjanskij jazyk*, Moskva 1951.
- Meillet 1952: A. Meillet [Meje], *Osnovnye osobennosti germanskoj grupy jazykov*, Moskva 1952.
- Meščuk 2000: I.A. Meščuk, *Machine Translation and Formal Linguistics in the USSR*, in: John W. Hutchins (ed.), *Early Years in Machine Translation: Memoirs and Biographies of Pioneers*, Amsterdam-Philadelphia 2000, pp. 205-226.
- Meščuk, Ravič 1967: I.A. Meščuk, R.D. Ravič, *Avtomatičeskij perevod, 1949-1963: kritiko-bibliografičeskij spravočnik*, Moskva 1967.
- Meščaninov 1949: I.I. Meščaninov, *Marr – osnovatel' sovetского jazykoznanija*, "Izvestija Akademii Nauk SSSR. Otdelenie literatury i jazyka", VIII, 1949, 4, pp. 289-298.
- Michankova 1949: V.A. Michankova, *Nikolaj Jakovlevič Marr. Očerki ego žizni i naučnoj dejatel'nosti*, Moskva-Leningrad 1949³.
- Moret 2019: S. Moret, *Meillet et Marr*, in: S. Moret, A. de la Fortelle (éd.), *Histoires des linguistiques, histoires des idées. Mélanges offerts à Patrick Sériot*, Moscou 2019, pp. 361-399.
- Nikoľskij, Jakovlev 1949: V.K. Nikoľskij, N.F. Jakovlev, *Osnovnye položeniya materialističeskogo učeniya N.Ja. Marra o jazyke*, "Voprosy filosofii", 1949, 1(6), pp. 265-285.
- Nilsson 2010: N. J. Nilsson, *The Quest for an Artificial Intelligence: A History of Ideas and Achievements*, Cambridge et al. 2010.
- Papp 1966: F. Papp, *Mathematical Linguistics in the Soviet Union*, London-The Hague-Paris 1966.
- Polivanov 1968: E.D. Polivanov, *Specifičeskie osobennosti poslednego desjatiletija 1917–1927 v istorii našej lingvističeskoj mysli (vmesto predislovija)*, in: Id., *Stat' i po oščemu jazykoznaniju*, Moskva 1968, pp. 51-56.
- Poltorackaja 1961: M.A. Poltorackaja, *Ob akademike I.I. Meščaninove i ego trudach. K 75-letnemu jubileju*, "A Guide to Teachers of the Russian Language in America", XV, 1961, 58, pp. 23-26.
- Robinson 2004: M.A. Robinson, *Sud'by akademičeskoj élitu: otečestvennoe slavjanovedenie (1917-načalo 1930-ch godov)*, Moskva 2004.
- Rosiello 1974: L. Rosiello, *Relatività linguistica (ed etnocentrismo)*, in: Id., *Linguistica e marxismo. Interventi e polemiche*, Roma 1974, pp. 74-78.
- Rozental', Judin 1954: M. Rozental', P. Judin (red.), *Kratkij filozofskij slovar'*, Moskva 1954⁴.
- Sériot 1993: P. Sériot [Serio], *V poiskach četvërtoj paradigmy*, in: *Filosofija jazyka: v granicah i vne granic*, Char'kov 1993, pp. 37-52.

- Šilov, Kitov 2020: V.V. Šilov, V.A. Kitov, *Anatolij Ivanovič Kitov*, Moskva 2020.
- Smirnickaja 2000: O.A. Smirnickaja, *Aleksandr Ivanovič Smirnickij*, Moskva 2000.
- Sobolev *et al.* 1955: S.L. Sobolev, A.I. Kitov, A.A. Ljapunov, *Osnovnye čerty kibernetiki*, "Voprosy filosofii", 1955, 4, pp. 136-148 (ripubblicato in Šilov, Kitov 2020: 217-229).
- Šor 1927: R.O. Šor, *Krizis sovremennoj lingvistiki*, "Jafetičeskij sbornik", v, 1927, pp. 32-71.
- Stalin 1953: I.V. Stalin, *Marksizm i voprosy jazykoznanija*, [Moskva] 1953.
- Tchougounnikov 2018: S. Tchougounnikov, *The Formal Method in Germany and Russia: The Beginnings of European Psycholinguistics*, "Linguistic Frontiers", 1, 2018, 2, pp. 90-101.
- Thomsen 1938: V. Thomsen [Tomsen], *Istorija jazykovedenija do konca XIX veka*, Moskva 1938.
- Tomelleri 2020: V.S. Tomelleri, *Linguistica e filologia in Unione Sovietica. Trilogia fra sapere e potere*, Milano-Udine 2020.
- Vaillant 1952: A. Vaillant [Vajan], *Rukovodstvo po staroslavjanskomu jazyku*, Moskva 1952.
- Vel'mezova 2014: E.V. Vel'mezova, *Istorija lingvistiki v istorii literatury (kratkij obzor osnovnykh momentov)*, Moskva 2014.
- Vinogradov 1952: V.V. Vinogradov, *Značenie rabot I.V. Stalina dlja razvitija sovetškogo jazykoznanija*, in: *Voprosy jazykoznanija v svete trudov I.V. Stalina*, Moskva 1952, pp. 5-60.
- Vinogradov 1963: V.V. Vinogradov, *O preodolenii posledstvij kul'ta ličnosti v sovetskom jazykoznanii*, "Izvestija Akademii Nauk SSSR. Serija literatury i jazyka", XXII, 1963, 4, pp. 273-288.
- Vološinov 1993: V.N. Vološinov, *Marksizm i filosofija jazyka: osnovnye problemy sociologičeskogo metoda v nauke o jazyke*, Moskva 1993 (1929¹).
- Whorf 1952: B. L. Whorf, *Language, Mind, and Reality*, "ETC: A Review of General Semantics", IX, 1952, 3, pp. 167-188.
- Zvegincev 1956: V.A. Zvegincev, *Chrestomatija po istorii jazykoznanija XIX-XX vekov*, Moskva 1956.
- Zubkova 2002: L.G. Zubkova, *Obščaja teorija jazyka v razvitii*, Moskva 2002.

Abstract

Vittorio Springfield Tomelleri, Marco Biasio

The Stone Guest. The Soviet Rediscovery of Formal Linguistics Towards the Early Chomsky

After Stalin's death, Soviet linguistics seemingly steered in a new direction, enthusiastically adopting mathematical methods within the upsurge of interest in machine translation. This fostered the acceptance of formal models disjointed from the rigid dictates of dialectical materialism and paved the way for the rediscovery of the scientific legacy of (post-)structuralist Euroamerican schools. In the eyes of the protagonists of this epistemological change, linguistics seemed to be freed from the traditional methodological constraints imposed by philology and literature. This short-lived yet intense period, however, is characterized by the polyphonic coexistence of several ideas and personalities, whose research activity can be properly understood and evaluated only from a broader historical perspective, encompassing both earlier and later stages, thus substantially curtailing the explanatory power of historical and thematic periodization. The study aims at examining the salient characteristics of the scientific environment surrounding the early critical reception of Noam Chomsky's *Syntactic Structures* in the Soviet Union. By tackling specific terminological and epistemological issues, it is argued that the evolution of Soviet linguistics was not defined by abrupt saltational processes, but rather by a constant pendular oscillation which – depending on cultural, political, and historical circumstances – would grant temporary priority to some scientific approaches and orientations at the expense of others.

Keywords

Soviet Union; Linguistics; Formal Methods; Machine Translation; Chomsky.